

L'avventura senza ritorno



Il segretario del Pci subito alla Camera
«Non è un'operazione di polizia, è un atto di guerra»
Battaglia in aula: «Andreotti risponda subito»
La maggioranza impedisce che sia il paese a decidere

«L'Italia non deve partecipare»

Occhetto al governo: «Decidere spetta al Parlamento»

L'Italia non deve partecipare alla guerra se il governo ha un'altra opinione, lo dica chiaramente e su questo discuta il Parlamento. Occhetto raggiunge la Camera appena appresa la terribile notizia. Con lui c'è tutto lo stato maggiore del Pci, mentre la piazza si riempie di gente. «Questa non è un'operazione di polizia, è una vera e propria guerra e noi non vi dobbiamo partecipare».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «La guerra è iniziata, nei termini e nelle dimensioni che si prevedevano e si temevano. È una vera e propria guerra, che non ha niente a che vedere con un'operazione di polizia». Achille Occhetto arriva alla Camera quando manca poco alla due di notte. Come molti, come tutti ha avuto la notizia guardando la televisione. «Nel cuore della notte - commenta angosciato - abbiamo saputo improvvisamente che la guerra viene annunciata e dichiarata dalla Casa Bianca, in un momento e in termini non decisi dal nostro paese». Di fronte ad una situazione «del tutto nuova rispetto a quella prospettata in Parlamento», continua il segretario del Pci, «l'Italia deve decidere non si deve partecipare

alla guerra». E se il governo decidesse altrimenti? «Se il governo ha altre intenzioni - replica Occhetto prima di uscire su piazza Montecitorio per salutare i pacifisti che stanno arrivando da ogni parte di Roma - se vuole che l'Italia partecipi alla guerra, ha il dovere di dirlo e di chiederne esplicitamente l'autorizzazione al Parlamento».

La notizia è arrivata alla Camera mentre stava parlando il verde Salvemini. Una breve pausa, poi la conclusione del discorso. «Le mie parole sono ormai superate dagli avvenimenti». C'è sgomento, angoscia sui volti dei pochi deputati presenti, soprattutto comunisti. Subito ne arrivano altri, e nel giro di mezz'ora (pochi, ieri, erano andati a dormire pre-

sto) i banchi del Pci sono già pieni. Arrivano Occhetto e D'Alema, Tortorella e Ingrao, il capogruppo Quercini e Livia Turco, Bassolino e Napolitano.

Proveniente dal Senato e diretto a Palazzo Chigi, Gianni De Michelis informa brevemente i deputati dell'accaduto specificando che il governo italiano era stato preavvisato dagli americani. E aggiungendo senza che il Parlamento abbia espresso alcun voto, che «il governo italiano si associa all'azione di guerra scatenata dalle forze statunitensi. Russo Spena, deputato demoproletario si rivolge al governo perché chieda agli Stati Uniti di «sospendere questo orribile crimine contro l'umanità».

La richiesta di sospendere i lavori della Camera, visto il drammatico mutare di situazione, è condivisa dai Verdi e da Dp. Ma la maggioranza si oppone, prima il dc Gitti, poi il socialista Buffoni chiedono di tener fede all'accordo raggiunto precedentemente fra i capigruppo Quercini argomenta la richiesta del Pci e chiede che la presidenza sospenda la seduta in attesa che il governo fornisca un rapporto preciso su quanto è avvenuto, e sul coinvolgimento italiano. «Non

vedo perché dovremmo andarcene a casa», sbotta Gitti. E Violante lo interrompe. «Non possiamo accettare questo tono intimidatorio e arrogante». C'è un battibecco vivace, la tensione è alta. Alfredo Biondi, presidente di turno, cerca di riportare un po' d'ordine. E a Gitti che gli chiede «il rispetto delle regole», replica seccamente che lui le regole le conosce, e non ha bisogno di consigli.

La seduta, alle due e mezza, viene allora sospesa, per una riunione del capigruppo che decide, a maggioranza e nonostante la protesta delle opposizioni, di proseguire come se nulla fosse successo in attesa dell'intervento conclusivo di Andreotti, previsto per le sette del mattino al Senato e per le otto alla Camera. Poi gli interventi, 15 minuti per gruppo, e infine il voto.

Ma la battaglia parlamentare, stamattina si preannuncia durissima. Mentre cresce la mobilitazione nel paese per tutta la notte, deputati e dirigenti del Pci hanno discusso e organizzato la risposta alla guerra.

«Sono notizie di morte, terribili», Pietro Ingrao fa la spola fra l'aula e la piazza Monteci-

torio, il volto teso il passo veloce. «L'importante adesso - mormora - è trovarsi tutti qui, tutti qui». Poi aggiunge: «Non esiste un giudizio per i fatti di guerra». Quali saranno i risvolti parlamentari della vicenda di queste ore? «Brutti, molto brutti», taglia corto Ingrao.

La notizia, temuta ma non inaspettata è destinata a mutare anche l'iniziativa del Pci, che nei prossimi giorni, a cominciare da oggi, si concentrerà nella battaglia per la pace. Il congresso potrebbe essere rinviato? «Per quel che riguarda il congresso nazionale valuteremo sulla base di quello che accadrà nei prossimi giorni», dice Occhetto, «intanto però è bene che i congressi di federazione si svolgano completando gli adempimenti congressuali, naturalmente con un calendario del lavoro più agile che dedichi naturalmente ampio spazio all'iniziativa per la pace».

Occhetto e Ingrao partecipano ad un sit-in dei pacifisti, un gruppetto di autonomi lancia qualche slogan ostile verso i due leader comunisti. Ma dalla piazza, salgono soprattutto note commoventi di «Give peace a chance». È iniziata la guerra, è iniziata la mobilitazione contro la guerra.



Achille Occhetto



Pietro Ingrao

Botteghe Oscure
«Manifestazioni in tutto il paese»

«Tutta l'Italia deve scendere in piazza per bloccare subito la guerra». Tre minuti dopo l'annuncio dei bombardamenti a Baghdad, le luci della sede del Pci si sono accese. «E' allucinante, sembra di vedere la videocassetta di una simulazione». Arrivano telefonate da tutto il Paese. «Le fabbriche resteranno chiuse». «Gli studenti preparano cortei». Così a Botteghe Oscure è stata vissuta la prima notte di guerra.

JENNER MELETTI

ROMA. La notizia arriva a Botteghe Oscure come un pugno allo stomaco. E la guerra Arrivano subito Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, Massimo D'Alema, Piero Fassino, tanti altri. Subito c'è lo sgomento, l'incredibile si sta avvertendo. Poi la reazione, immediata, nelle parole dei dirigenti del Pci, nelle telefonate che arrivano da tutta Italia. «Scendiamo in piazza, domattina subito. Si chiuderanno le scuole, le fabbriche, gli uffici».

Non c'è bisogno di avvertire, ormai tutti «sanno». Occhetto esce subito per andare alla Camera. «Debbono esserci subito veglie per la pace e manifestazioni, l'Italia non deve partecipare a questa guerra». Claudio Petruccioli e Fabio Mussi rispondono ai telefoni e seguono la tragica escalation della guerra alla televisione. «Sembra di vedere - dice Mussi - la videocassetta di una simulazione, è una cosa incredibile. Se si ripensa al discorso di Andreotti mentre scendono queste immagini, sale l'indignazione. Andreotti ha smussato, attenuato, ha parlato di un'operazione di polizia. Invece già queste prime immagini fanno impallidire i ricordi della seconda guerra mondiale. Non è certo in questo modo che si costruisce il futuro dell'umanità».

«Abbiamo notizie - dice Petruccioli - di scioperi già proclamati a Milano, Bologna, Firenze. Tutti i congressi che abbiamo in corso si trasformeranno in manifestazioni. Nel Golfo c'è l'inferno, la reazione deve essere fortissima ed immediata». Arriva Aldo Tortorella, solo pochi istanti prima di andare anche lui alla Camera. «E' una tragedia spaventosa, si sono avverate le previsioni peggiori. E' una vera guerra e l'Italia deve stare fuori». Telefonano da Bologna. «Domattina piazza Maggiore sarà piena. Chiamiamo tutti a fermare l'orrore della violenza». Telefonano da Livorno. «Faremo manifestazioni in tutti i comuni».

«A Roma ci sarà una manifestazione alle 17.30, organizzata dal comitato per la pace». Le linee si fanno incandescenti. In Toscana ed Emilia manifestazioni in tutte le città, sciopero a Firenze, a Ravenna, ad Imperia. «A Genova c'è lo sciopero generale». «A Torino ci saranno iniziative già alla fine del primo turno alla Fiat, ed al pomeriggio manifestazione del Pci». «Lo sciopero a Milano sarà di quattro ore».

«La mobilitazione - dice Umberto Ranieri - è già forte. L'emozione è grande. C'è da sperare che il senso di responsabilità, dinanzi al baratro che si delinea, si imponga a tutti i protagonisti di questa drammatica vicenda. Mi vengono in mente in questi momenti le parole del Papa. Il ritiro delle truppe dal Kuwait potrebbe bloccare una drammatica escalation. Domani l'Italia che non vuole la guerra si farà sentire».

Piero Fassino è nel suo ufficio. «In tre minuti eravamo tutti qui. Ci sono sgomento ed angoscia. In questi anni abbiamo visto guerre sempre distanti, lontane. Ora la guerra ci coinvolge, entra in casa nostra. Ci sono giornalisti che da Baghdad ci stanno raccontando, in diretta, cosa sta avvenendo a cento metri dal loro albergo. Ora sappiamo come la guerra è cominciata e ci chiediamo tutti come finirà? Bisogna lavorare per fermarla subito».

Partono i fax verso tutte le federazioni del Pci, con il testo brevissimo di un manifesto che sarà affisso in ogni città. «Fermiamo subito la guerra. L'Italia non deve essere coinvolta nel conflitto».

Pietro Ingrao parla al Tg3. «Chiamate tutti i vostri amici e conoscenti, in una notte come questa non si può restare a casa. Bisogna scendere in piazza. Io ho vissuto la seconda guerra mondiale, non si devono ripetere quelle atrocità. Non c'è un giudizio che si possa dare per un atto di guerra».

La lunga notte fuori e dentro la Camera. La rabbia dei deputati dell'opposizione, i pianti dei ragazzi che protestano

Gelo a Montecitorio: «L'attacco è già partito»

È guerra. La notizia arriva alla Camera dei deputati - dove si sta trascinando lo stanco dibattito sulle proposte del governo per il Golfo - alle 0,40. De Michelis: «Si attende il voto del Parlamento prima di dare ordini operativi ai nostri reparti». Il ministro degli Esteri informa che Baker ha telefonato tre quarti d'ora prima dell'attacco. Cronaca di una notte lunghissima, nel palazzo quasi vuoto e fuori, tra i pacifisti che fanno il sit-in.

ROBANNA LAMPUGHANI

ROMA. L'agenzia di stampa Reuter informa che la contrattazione di Baghdad sta sparando. Un pugno allo stomaco, improvviso nonostante si sapeva già tutto di questa guerra annunciata. La Camera dei deputati, apprende così la notizia alle 0,40, attraverso le immagini che arrivano in una saletta dove solo qualche giornalista e un drappello di deputati comunisti ha deciso di seguire le ultime notizie. Nessuno si muove, il silenzio è assoluto, per un lunghissimo istante. Poi inizia il frenetico giro d'informazioni. La notte lunga di Montecitorio, lunga e depressa, si trasforma in pochi minuti in una convulsa prima giornata di guerra. In un'aula pressoché vuota la notizia viene catapultata sul presidente di turno,

il liberale Biondi, da due deputati Pci. Fabio Perini di Bari e Gianfranco Tagliabue di Como - doverosa precisazione per la storia - mentre parla Salvemini. In pochi istanti si diffonde l'allerta, i banchi dell'opposizione cominciano a riempirsi e Luciano Violante, non previsto dall'ordine dei lavori, prende la parola. «La guerra c'è già, il governo venga subito a riferire, le truppe italiane non possono entrare in azione perché non c'è alcuna decisione del Parlamento». Anche Scalia, dei Verdi, rivolgerà la stessa richiesta, mentre si decide una sospensione dei lavori per consentire al ministro De Michelis di terminare il suo discorso al Senato e raggiungere Montecitorio.

È una attesa densa di angoscia, come se poche ufficiali

parole possano in un certo senso rendere più concreto il fatto compiuto. Ormai ci si accalca davanti alla televisione, quattro, cinque bombardamenti stanno distruggendo la capitale dove è trincerato Saddam Hussein. Sarà un massacro senza precedenti, «Avete fatto un deserto e lo avete chiamato pace», ricorda prima Piantor intervenendo in aula e dicendo Tacito. Ora che la guerra c'è davvero, con morte e distruzione, voi democristiani cosa farete, voterete la proposta del governo? chiediamo ad alcuni deputati presenti. «Certo, voteremo come deciso», risponde un infastidito Agrusti, deputato sudocrociato. «Perché dovremmo fare diversamente?». Evidentemente non si possono cambiare le logiche della politica, nemmeno in questo momento.

Mentre dentro il Palazzo ci si prepara ad attrezzarsi per la prossima disputa politica, fuori del Palazzo il drappello di duecento imbudivili pacifisti, che da oltre ventiquattro ore continua il sit-in, ascolta attonito che la guerra è iniziata. Le radio e i deputati della Fgci fanno scivolare la notizia in un silenzio sempre più pesante. I canti di solo un'ora prima, con

quella «Locomotiva» di Guccini che rimandano ad altre stagioni del movimento dei giovani, sono spenti. Molte ragazze piangono, accoccolate sulle spalle dei loro compagni. Poi qualcuno timidamente comincia a scandire «diserzione». Diserzione, diserzione, le voci aumentano e diventano un coro che allerta i poliziotti che fanno la guardia e che riempie la piazza vuota, per ora, delle decine di auto blu che solitamente la occupano. È un nimbombante che arriva fino a Palazzo Chigi, rimasto vuoto per l'intera serata. C'è una certezza irrinunciabile in questi ragazzi: non vogliono partire e nemmeno le loro famiglie vogliono che partano. Ma il governo ha deciso altrimenti, ha deciso di proseguire per la sua strada ignorando la sensibilità della gente. «La democrazia è stata tradita», aveva detto poche ore prima Gino Paoli seduto in Transatlantico.

E all'1,45 arriva quel governo, arriva il ministro degli Esteri. Le prime parole, tra i giornalisti in attesa di programma non si modifica, Andreotti sarà qui domani mattina, cioè tra qualche ora. La notizia gliel'ha telefonata Baker, circa tre quarti d'ora prima dell'attacco, alle 0,20, alle 0,25. C'è una sin-

golare smania alla precisione, anche in questo momento. Come ci ha trattati il potente alleato? Ci ha avvertito subito, a ridosso del primo bombardamento, o con un congruo anticipo? De Michelis ha poi avvertito Spadolini, Andreotti e Cossiga. E infine eccolo qui in aula poche parole. Per informare della successione dei fatti, delle consultazioni con le altre capitali europee e per precisare che il governo attende il voto del Parlamento prima di dare gli ordini operativi ai nostri reparti. Insomma i nostri ragazzi ancora non sono in guerra. Vi siete presi una bella responsabilità, urla in aula una voce femminile che non riusciamo ad identificare. «Certo e non ci ritiriammo adesso». Quattro, cinque bombardamenti in pochi minuti davvero un'azione di polizia, si insiste tra i banchi dell'opposizione. Senza fare una grinza il ministro degli Esteri annuncia: «Sì, un'operazione di polizia». Poi De Michelis scappa a Palazzo Chigi, dove alle 2 è stato convocato il Cops, il Comitato operativo per la sicurezza. De Michelis, Rognoni, Scotti «per prendere delle decisioni operative interne ed esterne in attesa del voto del Parlamento». Il ministro de-

gli Esteri non tradisce alcuna preoccupazione sull'esito del voto di questa mattina. L'appello «all'unità della nazione» è sicuro che funzionerà.

Mentre De Michelis si allontana, alla Camera si decide di sospendere i lavori e di tenere la riunione dei capigruppo. Si riunisce il gruppo del Pci con Occhetto, è arrivato all'1,52 con D'Alema, Reichlin, preceduto poco prima da Magri e Angius, mentre Ingrao lo seguirà poco dopo. Il Pci è l'unico partito, con i Verdi, ad avere organizzato una seria presenza alla Camera. Gruppi di trenta-quaranta deputati si sono alternati mentre le deputate della Fgci hanno continuato a mantenere contatti con i pacifisti. I deputati si disperdono in attesa di conoscere le decisioni di Occhetto e Ingrao e ne approfittano per uscire nella piazza e parlare con i giovani. Il drappello intanto si è ingolfato, la città nel frattempo è stata percorsa dalla notizia. In moltissime case non si è dormito per seguire i notiziari televisivi. La Federazione del Pci si è mobilitata. SF è anche sparsa la notizia di uno sciopero generale (di quanti minuti? Le battute non mancano), la tensione dei primi momenti è stata

spazzata via dalla rabbia di ritrovarsi in una situazione voluta solo da pochi. E poi sono annunciate manifestazioni di studenti, mentre contemporaneamente cresce l'allarme, sottile e insidioso, di possibili attentati terroristici. Che succederà nelle prossime ore?

Nessuno può dirlo. Anche tra i corridoi della Camera, nei Transatlantico, crescono i capipanni di gente e le bouvette si affolla. Ma tranquilli. L'organizzazione delle sedute notturne ha previsto duecentoventi comitati e venti paste per confortare l'alba dei deputati che sono tornati alla Camera precedendo l'arrivo di Andreotti, che replicherà alle 8 in punto come il suo stile e la situazione richiedono.

Il tempo passa, la notte sta cedendo lentamente all'aurora. La giornata che si preannuncia è grigia ma è presto per dirlo. In questi giorni a Roma il tempo è così variabile. Pensano tranquilli, mentre continuano ad essere snocciolate notizie dal fronte. Tra poco la Camera funzionerà di nuovo a pieno regime mentre qualcuno ha già avvertito i ragazzi di scaldare i muscoli. Per ristabilire l'ordine e la pace, naturalmente.

La maggioranza adesso ha fretta
Una notte di scontri nell'aula del Senato

Seduta drammatica al Senato nel cuore della notte. La notizia dell'attacco americano contro l'Irak giunge in aula mentre è in corso il dibattito sulle dichiarazioni di Andreotti. Il governo intende anticipare la replica e il voto. Ma il Pci non ci sta: il capogruppo Ugo Pecchioli chiede ufficialmente l'apertura di un nuovo dibattito di fronte al precipitare degli avvenimenti.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, mentre questa edizione straordinaria va in macchina, ha preso la parola a Palazzo Madama. Replicherà al dibattito andato avanti fino a notte. Poi toccherà a Montecitorio. La seduta del Senato si è aperta avendo alle spalle una notte di grande tensione. Ecco la cronaca. Non è ancora l'una quando in un'aula dove è presente gran parte del gruppo comunista e un solo senatore della maggioranza (un dc) giunge la notizia dei bombardamenti su Baghdad. Arriva il

ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e prende la parola dopo una breve consultazione con il suo collega dell'Industria, Adolfo Battaglia. Conferma l'offensiva negando che ciò costituisca fatto nuovo. Tesi negata dal Pci. Il vice presidente del gruppo, Roberto Maffioletti, chiede e ottiene la sospensione della seduta e la convocazione della conferenza dei capigruppo.

Ma il governo ha fretta. Chiede l'anticipo alle 7 (dalle 9,30) della seduta per la replica di Andreotti, le dichiarazioni di voto e il voto sulle mozi-

ni. Dopo saranno impartiti gli ordini alla missione italiana nel Golfo per partecipare alle azioni belliche. L'opposizione di sinistra (Pci, Sinistra indipendente, federalisti, verdi) respinge questa richiesta e in assemblea si apre una discussione - avviata dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli - che durerà un'ora, con momenti di tensione alta. «Siamo di fronte ad una situazione straordinariamente nuova - dice Pecchioli - la guerra è iniziata. Il governo deve dirci - con nuove dichiarazioni e non replicando ad un dibattito svoltosi su un'altra base, che cosa intende fare, cosa devono fare le nostre forze armate nel Golfo». Si dichiarano d'accordo con Pecchioli, il verde Guido Pollice, il federalista Franco Corleone, l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato. Nulla è cambiato, sostengono sorprendentemente dai banchi della maggioranza i democristiani, i socialisti e i repubblicani. Ci sono clamori in

aula. Interruzioni. Battibecci. Spadolini fatica a tenere l'aula. I toni della maggioranza e del governo sono chiari. Basta guardare la dislocazione dei senatori nei banchi. Sono presenti 3 missini, 26 dc, 5 socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano. Tutti chiamati all'ultimo momento. E sono in aula 58 comunisti, 5 indipendenti di sinistra, un verde e 2 federalisti. Se si votasse la proposta di Pecchioli, la maggioranza e il governo uscirebbero battuti dallo scrutinio. E allora non si deve votare. È un fatto politico molto grave. Spadolini infatti, annuncia che la proposta comunista potrà essere votata dopo la replica di Andreotti. Pecchioli insiste con forza. Maffioletti chiede il voto sulla proposta. Il presidente Franco Corleone l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato. Nulla è cambiato, sostengono sorprendentemente dai banchi della maggioranza i democristiani, i socialisti e i repubblicani. Ci sono clamori in

aula. Interruzioni. Battibecci. Spadolini fatica a tenere l'aula. I toni della maggioranza e del governo sono chiari. Basta guardare la dislocazione dei senatori nei banchi. Sono presenti 3 missini, 26 dc, 5 socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano. Tutti chiamati all'ultimo momento. E sono in aula 58 comunisti, 5 indipendenti di sinistra, un verde e 2 federalisti. Se si votasse la proposta di Pecchioli, la maggioranza e il governo uscirebbero battuti dallo scrutinio. E allora non si deve votare. È un fatto politico molto grave. Spadolini infatti, annuncia che la proposta comunista potrà essere votata dopo la replica di Andreotti. Pecchioli insiste con forza. Maffioletti chiede il voto sulla proposta. Il presidente Franco Corleone l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato. Nulla è cambiato, sostengono sorprendentemente dai banchi della maggioranza i democristiani, i socialisti e i repubblicani. Ci sono clamori in

aula. Interruzioni. Battibecci. Spadolini fatica a tenere l'aula. I toni della maggioranza e del governo sono chiari. Basta guardare la dislocazione dei senatori nei banchi. Sono presenti 3 missini, 26 dc, 5 socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano. Tutti chiamati all'ultimo momento. E sono in aula 58 comunisti, 5 indipendenti di sinistra, un verde e 2 federalisti. Se si votasse la proposta di Pecchioli, la maggioranza e il governo uscirebbero battuti dallo scrutinio. E allora non si deve votare. È un fatto politico molto grave. Spadolini infatti, annuncia che la proposta comunista potrà essere votata dopo la replica di Andreotti. Pecchioli insiste con forza. Maffioletti chiede il voto sulla proposta. Il presidente Franco Corleone l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato. Nulla è cambiato, sostengono sorprendentemente dai banchi della maggioranza i democristiani, i socialisti e i repubblicani. Ci sono clamori in

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Ugo Pecchioli